

## QUEI PUGNI AI PROF E IL DISPREZZO PER LE ISTITUZIONI



Maurizio Muraglia

Ennesimo. E l'aggettivo che fa più paura e disorienta. Come nei casi di femminicidio, ogni episodio che si aggiunge ai precedenti fa pensare di

essere davanti a qualcosa di epocale, con cui bisogna fare i conti come tratto distintivo di un'epoca. Ennesimo è l'episodio di violenza su un docente da

parte di un genitore che si è verificato all'Istituto Comprensivo "Abba-Alighieri" di Palermo nei giorni scorsi. Per l'ennesima volta il

confine di una scuola è stato varcato da un cittadino che ha sferrato un pugno all'istituzione alla quale ha affidato la propria figlia.

*continua a pagina IX*

L'intervento L'aggressione a scuola

# Quei pugni ai professori figli del disprezzo per le istituzioni

→ segue dalla prima di cronaca

**MAURIZIO MURAGLIA**

Lo ha fatto perché la figlia gli ha raccontato qualcosa cui ha ritenuto di dar fede rinunciando alla possibilità del dialogo, della chiarificazione e dell'argomentazione. Ha soltanto picchiato. Ed è colpevole per questo, senza alcuna giustificazione di alcun genere. Ho toccato con mano, trovandomi in loco nella stessa giornata, l'avvilimento e lo sconcerto dei docenti di quella scuola. Che hanno fatto, di quanto avvenuto, una lettura che, al netto della comprensibile emozione, merita di essere rappresentata. Fino a cinquant'anni fa la scuola non era tenuta a "dialogare" con la famiglia. Poi la democrazia entrò nella scuola, e con la democrazia si introdusse una nuova visione dei rapporti tra insegnanti e genitori. Ma qualcosa, col passare dei decenni, non ha funzionato, e i docenti avvertono che le famiglie ormai la fanno da padrone, senza distinzioni di ceti sociali. Perché qui c'è il pugno, ma nei quartieri bene c'è la carta bollata. Il risultato è lo stesso. Perché? Discredito. È la lettura prevalente. Gli insegnanti scontano un discredito sociale pesante, determinato dall'azione congiunta della politica e dei media, cospiranti nel costruire il fannullonismo della professione docente. Ma non è la sola lettura. Circola anche l'idea che gli attuali genitori siano portatori di un

neolassismo educativo che ignora leggi e regole, e non pone alcun argine all'arroganza e al capriccio dei figli. A parlare con gli insegnanti si ha la percezione di una categoria che assiste al disfaccimento del pur formalmente contratto "patto di corresponsabilità" che situa entrambi i contraenti sullo stesso terreno educativo. Sono tutte letture plausibili. Ma non tengono conto del fatto che per un episodio di violenza da parte di un genitore, ci sono mille atti di stima da parte di altri mille genitori. Che non fanno notizia. Giustamente. Come ogni aereo che cade in rapporto alle migliaia di aerei che quotidianamente arrivano a destinazione. E questo va detto. Ma la questione resta in piedi anche in assenza di improvvisati pugili. La questione del rapporto tra scuola e famiglia resta in piedi perché è emblema del rapporto tra cittadini e istituzioni. Agli occhi delle persone la scuola è ancora un'istituzione, e lo sguardo rivolto all'istituzione scuola non può non risentire dello sguardo rivolto a ogni altra istituzione. Quale rapporto hanno i cittadini siciliani e palermitani con le loro istituzioni? E cosa fanno le istituzioni perché questo rapporto sia improntato a rispetto e fiducia? Se un insegnante mite e rispettoso come quello che ha subito violenza nei giorni scorsi fa un rimprovero, quale valore ha questo rimprovero per ragazzini che in casa respirano quotidianamente la radicale sfiducia nelle istituzioni? Nessun

valore, palesemente. È soltanto un disvalore, un oltraggio da portare a casa come una vessazione indebita. Che scatena le ire di genitori per i quali tutto quel che ha sapore di istituzione fa venire il voltastomaco.

Non credo che c'entri granché lo specifico pedagogico. Non credo che il genitore-pugile sia in grado di fare valutazioni di carattere educativo e didattico. La questione è un'altra. Le istituzioni non esistono più nell'immaginario sociale. Esiste soltanto la giungla degli interessi individuali, non importa se sostenuti con le botte o con gli avvocati.

E allora bisogna guardare allo specifico scolastico forse rovesciando paradossalmente la prospettiva. Alla luce del disastro istituzionale che è quotidianamente sotto i nostri occhi, la scuola va considerata quale istituzione miracolosamente capace di tenere in piedi un'interlocuzione con i cittadini. Proprio lo scalpore suscitato da episodi come quello della "Abba-Alighieri" ne segnala l'eccezionalità e, paradossalmente, l'incapacità di demolire la tenuta istituzionale che le nostre scuole riescono ancora ad esprimere. Il professore aggredito, per quanto strano e beffardo possa sembrargli, può andare fiero di essere stato ritenuto rappresentante di un'istituzione, che si chiama "scuola", capace di parlare ancora di regole e di farle rispettare. E quindi di rischiare. Soltanto chi la

legalità l'ha praticata davvero, nelle nostre terre, ha corso rischi e talvolta ci ha rimesso la vita.

In questi stessi giorni le cronache ci raccontano di istituzioni sicule in cui si timbra il cartellino e si va a

passaggiare, e dicono che si fa così da trent'anni. Sembra un altro discorso ma non lo è.

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

